

VENERABILE GIUSEPPE FRASSINETTI

Il sacerdote genovese Giuseppe Frassinetti (1804-68), pur vissuto sempre nel nascondimento e prevosto della parrocchia forse più meschina di Genova, ebbe ai suoi tempi un influsso a stento immaginabile a motivo della sua vita irreprendibile nonché dei suoi scritti.

(Omissis)

Fra la selva di opuscoli, non poteva mancare san Giuseppe, si capisce.

Ogni Santo – soprattutto negli ultimi secoli – lo ha sempre venerato e ne ha sperimentato l'efficace patrocinio. Con il presente intervento intendiamo ricordare l'opuscolo *Amiamo san Giuseppe*, uscito la prima volta in Roma nel 1865 e seguito da una decina di edizioni...

Il discorso si dipana in otto paragrafi e si propone di guidare il fedele a venerare nel modo più autentico san Giuseppe, imitandone cioè le virtù.

Con fine ritrovato, dapprima presenta il Santo con espressioni messe sulle labbra di Maria:

“Il Padre eterno l’ha creato per me e lo ha arricchito di una santità che sorpassa quella dei patriarchi, dei profeti e degli apostoli. Specialmente lo segnalò per una castità incomparabile, quale doveva essere quella di chi aveva da condividere con me, che sono la Vergine singolare e Regina delle vergini”.

Poi lo presenta con espressioni messe sulle labbra di Gesù:

“Con me e con Maria, egli ha goduto in terra di una vita di paradiso; vita di paradiso per singolarissima innocenza e santità, vita di paradiso per il gaudium che gli portava la nostra conversazione. Egli fu il più felice di tutti i Santi, sebbene non andasse esente da gravi tribolazioni, perché non conveniva che lo lasciassi privo della preziosità del dolore sofferto per Me, del quale ho dovuto arricchire tutti i miei Santi...”.

Una terza volta san Giuseppe viene presentato con parole di anime pie, fra cui non manca l'elogio di santa Teresa d'Avila.

Con garbata armonia, mai disgiunta peraltro da una sottesa stringente coerenza concettuale, il venerabile Frassinetti dimostra che, se amiamo san Giuseppe, onoreremo Maria e – si sa – Maria *“si onora con lodarne i pregi e imitarne le virtù, invocarne il patrocinio, sperando per suo mezzo il conseguimento di ogni grazia e diffondendone la devozione. Onoriamo meglio che ci è possibile per questi modi Maria, e in tal modo daremo bella prova di amare san Giuseppe”.*

Più ancora, se amiamo san Giuseppe, ameremo Gesù; di fatto *“il vero amore vuol contentare la persona amata, e dove questa volontà manchi, non può essere vero amore. Ora non v'è dubbio che sarebbe impossibile contentare san Giuseppe, senza che noi amassimo Gesù. Questo è l'unico desiderio dei Santi, vedere amato Gesù; unico desiderio che racchiude il doppio bene della gloria di Dio e della salute delle anime”.*

Siccome tuttavia si rischia di rimanere nelle belle frasi o, peggio, nell'illusione, se alle parole non corrispondono i fatti, ecco che dimostreremo il nostro vero amore al

santo Patriarca accostandoci con frequenza alla Comunione, amando la castità, ed infine ci assicureremo la buona morte.

Va da sé che *“il vergine san Giuseppe, lo sposo della Regina delle vergini, soprattutto con amore ineffabile ama la castità verginale; perciò coloro che conservano perfetta e perpetua castità hanno diritto di essere specialmente amati da san Giuseppe, e sono quelli che gli danno specialissimo segno di amore, mantenendo in sé quella purità angelica che a lui indicibilmente è gradita”*.

Quanto poi all'ultimo punto, appare evidente come lo Sposo della Vergine desideri la nostra salvezza, ossia la buona morte. E il mezzo per ottenerla *“è una buona vita, poiché qual è la vita, tale è la morte. Quale poi sarà la vita che si dovrà chiamare buona? Una vita menata costantemente nella grazia di Dio: in quella grazia che fa essere amici e figli di Dio e quindi eredi del paradiso. E poiché questa grazia si perde per qualunque peccato che si commetta, così dobbiamo costantemente guardarci dal peccato mortale...”* (Da *La Santa Crociata*, giugno 2007).

Gian Luigi Bruzzone